

Il lavoro secondo Paolo VI l'altro nome della preghiera

ELIANA VERSACE

Cinquant'anni fa, il 24 dicembre del 1968, Paolo VI celebrò la Messa della notte di Natale nei cantieri del centro siderurgico più grande d'Italia, l'Italsider di Taranto (l'Iva, dal 1988), su un altare di lamiera d'acciaio, alla presenza di quasi ottomila operai. All'interno di quella che venne definita sulla stampa "cattedrale d'acciaio", Montini si rivolse ai lavoratori che in parte, anche in quella vigilia di Natale, continuarono a lavorare impegnati nel turno della notte: «Siamo venuti qui per voi – esclamò il Pontefice – (...) e diciamo pure per tutti i lavoratori dell'immenso e formidabile settore dell'industria moderna». A loro il Papa propose un connubio tra la religione e il lavoro. «Vi dicevamo, salutandovi, che siamo fratelli ed amici: ma è poi vero in realtà? Perché noi tutti avvertiamo questo fatto evidente: il lavoro e la religione, nel nostro mondo moderno, sono due cose separate, staccate, tante volte anche opposte». Eppure agli operai di Taranto il Papa ricordò come lavoro e preghiera avessero una «radice comune anche se espressione diversa», tanto che «quando lavorate in questa officina – spiegò – è, in certo senso, come se foste in Chiesa; voi, senza pensarvi, voi qui venite a contatto con l'opera, col pensiero, con la presenza di Dio». Le parole del Pontefice ebbero una fortissima eco sui mezzi di comunicazione nazionali ed esteri e le immagini di Paolo VI nei cantieri di Taranto fecero il giro del mondo.

Papa Montini ripeté l'esperienza del Natale di Taranto quattro anni dopo quando, il 24 dicembre 1972, celebrò la Messa della Notte nel cantiere di Sant'Oreste, nel quale lavoravano i minatori del

Monte Soratte. In mezzo a quegli operai impegnati ad effettuare i lavori per la direttissima Firenze-Roma, Paolo VI ricordò che Cristo «è nato in una stalla, forse in una spelonca non molto migliore, né dissimile da questa. Sì, le condizioni della vostra fatica mi fanno pensare che Cristo è fra voi. Dove l'uomo suda, lavora, soffre, Egli è, a suo modo, presente».

Ma «può un operaio essere Santo?», si era chiesto Paolo VI solo pochi mesi dopo l'inizio del suo pontificato, quando beatificò il giovane operaio abruzzese Nunzio Sulprizio, canonizzato lo scorso 14 ottobre proprio insieme a Montini. L'umile fabbro avrebbe potuto insegnare ai lavoratori come il lavoro non possa essere separato da quel suo grande complemento che è la religione, in quanto è questa che «dà la luce, cioè le ragioni supreme della vita e che determina perciò la scala dei veri valori della vita stessa; è la religione che dà il respiro, cioè l'interiorità, la purificazione, la nobiltà, il conforto alla fatica fisica e all'attività professionale; è la religione, che umanizza la tecnica, l'economia, la socialità; è la religione, che fa grandi e buoni e giusti e liberi e santi gli uomini laboriosi». Pertanto, per Paolo VI era «ingiusto privare la vita del lavoratore della sua superiore nutrizione ed espressione spirituale, ch'è la preghiera» e la figura di Sulprizio si prestava a offrire un valido modello di santità pure ai lavoratori impegnati nei servizi più modesti, purché aperti alla testimonianza cristiana.

Sulla difficile situazione dei lavoratori, spesso sfruttati e sottopagati, Montini si era interrogato fin dalla gioventù. Nel 1918 fu tra i fondatori di un foglio periodico studentesco, "La Fionda", pubblicato a Brescia, ma conosciuto e apprezzato nei diversi circoli del-

la Fuci sparsi sul territorio nazionale. In queste pagine troviamo le prime riflessioni di Montini alla luce della *Rerum novarum* e dei primi tentativi di concreta applicazione della dottrina sociale della Chiesa. Il futuro pontefice era convinto che questa, se correttamente applicata, avrebbe potuto rappresentare un contributo determinante per risolvere i conflitti sociali e porre le basi per una società più giusta. E anche nel periodo in cui fu assistente ecclesiastico del circolo romano della Fuci, Montini si impegnò a far approfondire la conoscenza della dottrina sociale realizzando a Roma, nel maggio del 1925, una Settimana di studi sulla *Rerum novarum* alla quale parteciparono studiosi ed esponenti del mondo cattolico e politico.

Sulla possibilità di annunciare il Vangelo nel mondo del lavoro, coniugando religione e fede vissuta, Montini confidò un episodio che lo aveva particolarmente commosso, accaduto durante il viaggio compiuto negli Stati Uniti nel 1951 quando l'allora Sostituto della Segreteria di Stato visitò le officine Ford a Detroit: «Gli operai a mezzogiorno non si allontanavano per il pranzo ma mangiavano qualche cosa sul posto. Ricordo che eravamo vicino ai forni di fusione, durante appunto l'ora del pasto, ed ho visto nell'angolo di un pianerottolo un operaio con un libricino di preghiera che diceva le sue orazioni: in mezzo a questo colosso della potenza della materia offriva l'unica mezz'ora di respiro per dire le sue orazioni. Mi commosse profondamente e ne parlai all'ingegnere che mi disse: sì, ce ne sono parecchi, anzi ce ne sono anche di quelli che si riuniscono per pregare insieme. Ma queste persone sono più

sante di noi! Sono più obbedienti alla parola di Dio, arrivano là dove il Signore vuole, all'obbedienza, all'accettazione, alla rispondenza alla

sua volontà».

A Montini, una volta a Milano, fu subito attribuita la qualifica di "arcivescovo dei lavoratori", espressione coniata dall'amico e suo successore come Sostituto della Segreteria di Stato, Angelo Dell'Acqua, il quale intendeva riferirsi al determinante contributo dato alla fondazione delle Acli. Ancor prima di giungere nella sua sede episcopale, il 7 dicembre del 1954, celebrando la Messa davanti a 500 aclisti giunti a Roma, il neoarcivescovo designato spiegava come «la Chiesa comprende i lavoratori, la Chiesa non è un freno (...) Il lavoro non è profano, è, a suo modo una preghiera e una collaborazione all'azione di Dio. Il lavoro umano è sacro».

Nella diocesi di Milano Montini visitò sin da subito e innumerevoli volte fabbriche e industrie. Già il 9 gennaio 1955, solo tre giorni dopo il suo ingresso, si recò a

Sesto San Giovanni. Nella cittadina alle porte di Milano, sede di numerose industrie, dichiarò di accettare la qualifica di "arcivescovo dei lavoratori" intesa però nel suo significato più propriamente spirituale, dimostrando così che i lavoratori avrebbero sempre trovato difesa e conforto nella Chiesa e nella dottrina sociale cristiana. Nell'agosto del 1961 Montini istituì l'Ufficio diocesano di pastorale sociale perché fosse riferimento per le diverse associazioni cristiane di lavoratori e per sostenere l'attività dei sacerdoti che operavano nel mondo del lavoro. Sulla cura pastorale degli operai il cardinale Montini si espresse anche durante i lavori della Commissione centrale preparatoria del Concilio, raccomandandola «*enixe*» cioè premurosamente.

Da pontefice, moltissimi furono i riferimenti di Montini alle questioni irrisolte del mondo del lavoro e alle difficili condizioni in cui erano soggetti i lavoratori. Come è noto, vi si trovano importanti osservazioni nell'enciclica *Populorum Progressio* (1967), nell'esortazione apostolica *Octogesima Adveniens* (1971) e in molti discorsi tra i quali vanno menzionati in particolare quello te-

nuto a Ginevra nel 1969 durante la visita all'Organisation internationale du Travail (che aveva ricevuto il Nobel per la pace) e quello rivolto l'anno precedente ai *campesinos* colombiani che vivevano in situazioni di estremo disagio sociale.

Particolarmente significative sono però alcune frasi appuntate da Paolo VI durante gli esercizi spirituali per la Quaresima del 1976, predicati in Vaticano dall'arcivescovo di Cracovia, che era stato giovane operaio nella sua terra. Ascoltando le parole del cardinale Wojtyła, papa Montini annotò la risposta di un operaio alla domanda "chi è per me Gesù Cristo?": «molte bellissime risposte (riservate). Per es. da un operaio "era uno dei nostri"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzo secolo fa Montini celebrava la Messa di mezzanotte all'Italsider di Taranto. È il culmine "visivo" di un'attenzione storica ai temi della dottrina sociale come incontro con il mondo moderno

LA RACCOLTA

Così a Natale parlava il Papa santo

La grandiosa, toccante omelia di papa Montini agli operai delle acciaierie di Taranto, nella Notte di Natale del 1968 è raccolta integralmente insieme ad altri discorsi tenuti in occasione delle festività natalizie in *Paolo VI. Non temete più* pubblicata da [Interlinea](#) (pagine 192, euro 10,00). Un'occasione speciale per entrare o ritornare al pensiero sempre spazziante per la portata e la perenne attualità di un uomo la cui spiritualità è sempre proiettata verso il mondo che lo circonda. Omelie spesso pronunciate nei quartieri periferici di Roma, in quelle borgate dove da giovane sacerdote andava con gli universi-

tari. «La sofferenza dei poveri – diceva in una di queste occasioni il pontefice sante – è nostra e vogliamo sperare che questa nostra simpatia sia capace di suscitare quel nuovo amore che moltiplicherà, mediante un'economia provvida e nuova al suo servizio, i pani necessari per sfamare il mondo». In questi testi papa Montini si rivolge «all'uomo moderno, qualunque sia il grado di vicinanza o di lontananza con questo mistero natalizio»: «anche per voi, sì, è Natale».